

Gianni Cattaneo
Melitta Jalkanen
Consiglieri comunali verdi

Municipio
Palazzo Civico
Lugano

18 febbraio 2009

**Mozione: Alloggio e occupazione.
Permettere agli sfortunati di aiutarsi e aiutarci.**

Premesse:

- ogni lavoro è dignitoso, se utile e legale
- essere poveri non è una vergogna, anzi, può essere una scelta consapevole (v. Gandhi, Francesco d'Assisi, Diogene...) ma anche quando è una condizione subita, per l'agire di persone o per forze della natura, non è una vergogna
- se la persona desidera uscire dalla condizione di povertà, non è una vergogna chiedere aiuto in questo processo
- è una vergogna imporre la condizione di povertà ad altri, tramite violenza, ingiustizia, negazione di istruzione, negazione del diritto di lavorare
- è una vergogna impedire alla persona bisognosa di aiutarsi, nella misura in cui ne è in grado

Tutti percepiamo disagio davanti a persone che si appoggiano a noi per i loro bisogni materiali. È un sentimento misto tra compassione, imbarazzo, paura, preoccupazione, ma è sempre un disagio.

Inoltre, quando le persone aiutate sono sane di corpo e di mente, chi lavora e paga le imposte può sentirsi demotivato e sfruttato.

Il problema non è solo la perdita del potenziale lavoro che la persona inattiva potrebbe svolgere (per esempio nei lavori di pubblica utilità dove adesso mancano braccia dappertutto), ma anche i danni causati dalla stessa inattività. Danni alla persona stessa (problemi psichici e sociali che gravano ulteriormente sulla collettività sotto forma di costi della salute e instabilità sociale), e danni agli altri, per via delle attività criminali che la persona potrebbe essere tentata di svolgere, volendo, anche a tempo pieno.

Questo vale per le persone assistite dal Comune, svizzeri e stranieri, e vale per gli asilanti, che sappiamo non essere di competenza comunale, ma poiché la loro sorte ci tocca quotidianamente, speriamo che il Comune cerchi, insieme alle altre istanze, soluzioni utili a tutti.

Ultimamente la collocazione di richiedenti asilo in alberghi ha suscitato forti reazioni. Da molti anni gli enti assistenziali collocano famiglie e persone singole, indigeni e stranieri, con problemi di vario tipo, in alberghi e pensioni. Sono camere minuscole, con i servizi sul corridoio, e ovviamente senza l'uso di una cucina. Dunque con comodità minima e spreco di risorse, un'alimentazione costosa e probabilmente malsana (poiché non c'è la possibilità di cucinarsi i pasti), e l'impossibilità di fare una normale, per quanto modesta, vita familiare e sociale.

Agli occhi di un cittadino "normale" può sembrare assurdo spendere 45-70 fr al giorno per **costringere** perversamente **una persona all'inattività**. Un appartamento semplice, un mobilio recuperato da Caritas o Emmaus, costerebbe molto meno e permetterebbe alle persone e alle famiglie di attivarsi per aiutarsi.

Ci rendiamo conto che **il problema non è di facile soluzione**. Poche persone "normali" sono entusiaste di accogliere vicini di casa potenzialmente scomodi. Che si tratti di svizzeri emarginati, con problemi di dipendenza, familiari, psichici, commerciali o altri. Che si tratti di asilanti, ignari della nostra lingua e delle nostre abitudini, a volte traumatizzati, impauriti, imprevedibili. Chi fa fatica a gestire la propria vita, spesso fa fatica a gestire la sua abitazione e i rapporti con il vicinato. Un po' più facile quando si tratta di una famiglia, più difficile quando si collocano diversi "single" in un'abitazione condivisa. Incomprensioni e conflitti sono inevitabili.

Di conseguenza gli enti assistenziali sono costretti a pagare **affitti nettamente superiori a quelli di mercato**, per alloggiare i loro assistiti in appartamenti (che a volte sono anti-igienici e insalubri). Anche la gestione di alloggi in rifugi della protezione civile è onerosa, perché richiede la **presenza di persone di controllo**, che solo a volte sono volontari, di solito salariate. Per questi motivi, e per il fatto che i salari nel ramo alberghiero sono molto bassi, la collocazione in albergo risulta più economica per l'ente pubblico, che altre soluzioni finora praticate.

L'ex-gattile è un enorme aiuto, e tutti quelli che hanno contribuito a offrire questa possibilità meritano riconoscenza. Ma non basta, ci vogliono più unità abitative, di vari tipi, e soprattutto di quelle che consentano alle persone assistite il massimo grado possibile di autogestione e **responsabilità per le proprie vite**, e che **permettano all'ente pubblico di usare i mezzi a disposizione in maniera più efficiente**.

Proponiamo un nuovo approccio: Riconosciamo che, per chi è nel bisogno, anche un'abitazione semplicissima che sul mercato "normale" non troverebbe "clienti", è preferibile a una camera d'albergo. **All'essere umano serve un tetto sopra la testa, un minimo di servizi igienici e la sicurezza data da una porta che si può chiudere, la possibilità di cucinare e autogestirsi, e la possibilità di ripagare almeno in parte l'aiuto ricevuto, con quello che si ha da offrire**. Di grande utilità anche un angolo per fare l'orto o tenere un cane, che a molti dei nostri tossicodipendenti dà un po' di stabilità emotiva.

La semplicità dell'abitazione è un vantaggio, perché gli abitanti possono ingegnarsi con le loro mani a renderla più piacevole. È riconosciuto che le attività manuali e creative sono terapeutiche.

Per trovare queste abitazioni abbiamo in mente due strategie, cominciando dalla più facile:

1. **Il comune è proprietario** di diverse case e appartamenti sfitti, in attesa di interventi di demolizione o ristrutturazione. Così le storiche case popolari in Via Trevano (tra Via Torricelli e la caserma dei pompieri), e in Viale Franscini 12, secondo piano, e lo splendido "maniero" abbandonato del Parco Viarnetto. Per fare solo tre esempi. Evidentemente noi speriamo che questi edifici vengano a tempo debito correttamente risanati, ma in attesa si potrebbero mettere a disposizione dei bisognosi, senza alcun timore di eventuali danni, poiché ad ogni modo sono da riattare. (Nella scelta delle persone da collocare, si dovranno prendere le precauzioni del caso: famiglie con bambini vicino ai parchi giochi, persone singole sospette di attività illecite in aree con maggiore sorveglianza, ecc.)
2. Sul territorio del comune si trovano molti **edifici privati**, disabitati da anni, in attesa di interventi edili. I proprietari non vogliono affittare per paura di lungaggini con i locatari, quando si dovrà svuotare lo stabile per la demolizione o riattazione. Invitiamo il Comune a proporre ai proprietari una collaborazione: il Comune garantisce che gli spazi saranno liberati entro termini stabiliti. Per gli assistiti questo non è un problema. Sono abituati a traslocare con un preavviso di 24 ore. (D'urgenza possono andare in albergo, ma appunto, questa dovrebbe essere la soluzione d'eccezione, non la prassi normale). Per i proprietari ci sarebbe il vantaggio di una sorveglianza costante nella loro proprietà, che sicuramente eviterebbe molti atti di vandalismo.

Chiediamo al Municipio di

1. Valutare l'utilità, sul piano economico e umano (in termini di dignità delle persone, sia le sostenute che le sostenitrici, cioè sia gli assistiti che i contribuenti), di **alloggiare le persone senza mezzi indipendenti in condizioni che permettano l'autogestione.**

2. **Mettere a disposizione dei suoi stabili** e appartamenti a questo scopo.

3. Prendere **accordi con i proprietari di immobili privati in disuso**, da mettere a disposizione di chi ha bisogno di un alloggio di fortuna, fin quando i proprietari non ne facciano uso.

4. Valutare le possibilità di recuperare le persone marginalizzate, coinvolgendole in **attività costruttive per loro e per la società: (a) abitazione indipendente**, con propria cucina e possibilmente terra per un orto, invece di una pensione; (b) **formazione** (sia come allievi che come insegnanti e monitori) con corsi di capacità generali come cucina, orticoltura, gestione domestica, lingue ecc.), attività creative (musica, pittura...), sport (calcio, ginnastica...), (c) **lavori di pubblica utilità** (pulizia sentieri, sgombero neve, compagnia a anziani...).

Un minimo di attività lavorative o formative ogni settimana dovrebbe essere **obbligatorio** per chi accetta un sostegno dall'ente pubblico.

5. Discutere con Confederazione e Cantone (per gli asilanti) e con i privati (per l'utilizzo di immobili e terreni privati) per **trovare soluzioni meno burocratiche e meno scaricabarile**, e più utili per tutte le parti in causa.

6. Sviluppare delle linee guida per incentivare anche chi beneficia di assistenza pubblica a **ridurre gli sprechi** (per esempio dando all'assistito un tornaconto per uso moderato di acqua, corrente, riscaldamento, e raccolta differenziata dei rifiuti).

7. Aprire **uno sportello per chi ha bisogno di cibo e alloggio e lavoro** di fortuna. Il cittadino sarebbe felice di poter dare un indirizzo dove la persona bisognosa ha la possibilità di guadagnarsi un pasto e un letto. Ognuno può rendersi utile anche senza preparazione professionale, se riceve in mano una scopa e un secchio e un giubbotto di **volontario di utilità pubblica**. (Anzi, dovrebbe diventare un vanto per tutti noi, indossare questo giubbotto ogni tanto e dare una mano alla nostra città e ai nostri concittadini.) Da quanto sentiamo, queste pratiche non sono una nuova invenzione. Si potrebbero reintrodurre, a vantaggio di tutti.

Ringraziando per le risposte e proposte,

Gianni Cattaneo
Melitta Jalkanen